

Suarez. Piccolo paese, grande resistenza

Yolombó, municipio di Suárez. Nord del Cauca - 27-31 luglio 2008

di Óscar Paciencia

Nel nord del dipartimento del Cauca, nei municipi di Suárez, Buenos Aires, Puerto Tejada, Villa Rica, Corinto, Miranda, Guachene, l'80% della popolazione è afrodiscendente, i loro antichi parenti erano gli schiavi portati in questa terra dall'Africa. Dagli anni sessanta a oggi queste terre che si sono conquistate con lunghe lotte e molto sangue versato, oggi vengono trasformate dall'invasione della monocoltivazione della canna da zucchero dei grandi monopoli con la scusa che questo genererà impiego e sviluppo. Ma in realtà questo ha prodotto perdita della sovranità alimentare, e sfruttamento per le persone che lavorano in questa industria le quali sono costrette a lavorare consecutivamente per 12 ore al giorno senza neppure ricevere il salario minimo previsto dalle leggi. Tutto questo ha causato una serie di problemi ambientali, sociali, culturali ed economici.

Ma non è bastato.

In questo piccolo municipio di Suárez (ma non solo) un'altra serie di megaprogetti insensati sono stati implementati per permettere all'oligarchia colombiana di trarre profitto dalla svendita delle risorse ambientali di questa terra ai grandi gruppi multinazionali.

L'enorme diga denominata *La Salvajina*, costruita nell'anno 1983, il cui bacino è lungo più di 42 chilometri, largo uno e profondo circa 150 metri, ha fatto terra bruciata di decine di comunità che costeggiavano il fiume Cauca – da cui traevano la vita – obbligandole ad andarsene 'con le buone o con le cattive', come dice Francia Elena, della Giunta del Consiglio Comunitario *La Toma*, e lasciando in miseria povertà e affamate le persone che rimanevano, distruggendo loro le coltivazioni di banane, la yucca, caffè, mais, fagioli e delle piante medicinali; ed anche le miniere di utilizzate artigianalmente dai contadini di questa zona e che hanno permesso loro, per più di cinquecento anni, di vivere e resistere in questo territorio.

A questo si è accompagnata la decomposizione sociale con famiglie disgregate, donne madri capofamiglia senza marito, mancanza di possibilità educative per i bambini, tutti obbligati a scappare verso la grande città, alla ricerca di nuove possibilità di vita, ma finendo in quelli che vengono chiamati 'cordoni della miseria' in Cali o Bogotá, dove i ragazzi si vincolano a bande giovanili la cui unica prospettiva è il carcere o la morte, mentre alle ragazze si spalancano le porte della prostituzione.

Ma ancora non è bastato.

Infatti dal 1993 la UNION FENOSA, con la sua filiale in Colombia EPSA, multinazionale spagnola, a cui il governo vendette anni addietro la diga e il bacino di *La Salvajina*, pretende deviare le acque del fiume Ovejas verso quel bacino artificiale per aumentarne la portata, senza farsi problema del fatto che quel fiume rappresenta per queste comunità la vita, aiutando a mantenere l'equilibrio freatico tanto necessario per la vita animale, vegetale ed umana. Inoltre è l'unico mezzo di sussistenza che ci è rimasto, fornendoci il pesce, l'oro e l'elettricità, tra le altre cose. Senza contare la militarizzazione che *Salvajina* porta con sé: due battaglioni sono stanziati ai lati della diga e frequentemente i soldati scendono nei villaggi per i rifornimenti o per riposare, mettendo in pericolo la popolazione civile, essendo attivo, in questa zona, il Sesto fronte delle FARC.

L'altra multinazionale che perseguendo il profitto, mette a repentaglio l'esistenza della popolazione afrocolombiana, indigena e contadina del municipio di Suarez, di Buenos Aires e di altri del Nord del Cauca, é la KEDHADA, filiale della ANGLO GOLD ASHANTI, la piú grande multinazionale dell'oro al mondo, giá inquinata e condannata in Africa per l'utilizzo di squadroni della morte (paramilitari) per 'convincere' le popolazioni ed i governi a permettere lo sfruttamento delle miniere.

Per l'esplorazione e lo sfruttamento a cielo aperto delle risorse minerali (particolarmente l'oro), la KEDHADA ha sollecitato al Ministero delle Miniere piú di un milione di ettari di terra in Colombia, di cui 50.000 nel dipartimento del Cauca, di cui 22.000 nel municipio di Suarez e Buenos Aires, distribuiti in tre zone strategiche di questi due municipi.

Nel municipio di Suarez esiste un Corregimiento, La Toma, che da poco ha eletto la Giunta del Consiglio Comunitario, organo ufficiale e legale della comunitá nera. Qui abitano 6000 persone, al 90% afrodiscendenti e in condizioni di miseria dovuta all'abbandono dello stato. In questo territorio di 7000 ettari, la KEDHADA ne ha sollecitati 6500! Con la consecvente minaccia di sfollamento forzato della popolazione.

La multinazionale, avvalendosi di stratagemmi ed inganni, cerca di 'comprare' le terre ai piccoli contadini e minatori artigianali e tenta persino di sfrattare il piccolo cimitero ancestrale, dal momento che ha la sfortuna di essere stato costruito su di una montagna d'oro. E questo significherebbe trasformare il territorio in un deserto, con le acque del fiume Cauca inquinate dal cianuro e dal mercurio, utilizzati in gran quantitá dalla KEDHADA che lavora a cielo aperto, con conseguenze estramente dannose per la popolazione che dal quel fiume, tra l'altro, trae l'acqua per bere.

In tutto questo lo Stato colombiano cerca di convincere gli abitanti che lo sviluppo delle comunitá rappresenta lo scopo di questi megaprogetti, ma gli esiti concreti delle installazioni di queste imprese sono solo a beneficio della corruzione politica, di qualche grande terratenente e dell'oligarchia nazionale. L'ANGLO GOLD ASHANTI – KEDADA e la UNION FENOSA – EPSA non stanno facendo un investimento sociale, bensí profitti per loro, regalandone grosse briciole al governo e ai sue grande famiglie. Mentre nei confronti delle comunitá che si oppongono all'esproprio forzato della terra, che rivendicano il diritto a permanere nel territorio, a rafforzare la loro cultura ancestrale (nel caso degli afrocolombiani), le loro abitudini, le loro coltivazioni e attivitá produttive, queste combattive persone vengono minacciate dalle neoforzazioni paramilitari, osteggiate dalla forza pubblica, trattate da guerriglieri e obbligate a fare lo slalom tra le pallottole che si scambiano l'esercito, la guerriglia, i paramilitari e la delinquenza comune.

Nonostante tutto questo, Yolombó, il Corregimiento di La Toma, con la sua nuova Giunta direttiva e tutti gli afro che compongono il Consiglio Comunitario, per la determinazione con la quale resistono e si oppongono a questa nuova forma di invasione del mondo cosiddetto civilizzato – dopo oltre 500 anni dalla prima – rappresentano un esempio di come un granello di sabbia, a volte, possa inceppare il meccanismo. Davide puó sconfiggere una volta in piú Golia.